



Egidio Bellorini

CANTI POPOLARI SARDI
raccolti a Nuoro

Amorosi, satirici, ninne-nanne, cantilene

a cura di Giancarlo Porcu

ILISSO

Egidio Bellorini. Un «folklorista d'occasione»
alla scoperta della poesia popolare sarda nella Nuoro deleddiana

*Alla memoria di tre maestri
che ci hanno lasciato nel 2020:
Emilio Pasquini
Giorgio Todde
Edward Van Halen*

1.

Riguardo al volume del Bellorini *Le dirò che io sono meravigliata per la sorprendente fedeltà con cui è compilato. Tranne qualche rara parola non giustamente tradotta il resto pare redatto da un sardo che conosca intimamente il nostro linguaggio e i nostri costumi.*¹

Così, scrivendo ad Angelo De Gubernatis il 12 giugno 1893, Grazia Deledda (Nuoro 1871 - Roma 1936) si pronunciava sui *Canti popolari amorosi raccolti a Nuoro* di Egidio Bellorini, usciti da pochi giorni.

Se in limine citiamo il parere lusinghiero della scrittrice nuorese, non è per collocare subito il nostro oggetto di edizione e di studio sotto l'insegna di una *auctoritas* letteraria (d'altronde inoperante nella ventenne che qui leggiamo, a meno di non volerla investire a ritroso di glorie future).² Importa invece soppesare l'ammirato giudizio a caldo della nativa per la «sorprendente fedeltà» del lavoro del forestiero Bellorini (d'ora in poi anche B.) nei rispetti della cultura osservata, e comunque non di una nativa qualsiasi, perché si tratta della giovane scrittrice che, oltre a manifestare già uno spiccato acume intellettuale, sta per svelarsi osservatrice interna con le «Tradizioni popolari di Nuoro», il lavoro folklorico che tra il 1894 e il 1895 uscirà a puntate sulla *Rivista delle tradizioni popolari italiane* diretta da De Gubernatis.³ Con la puntata dedicata alle «Poesie»,

1. G. Deledda, *Lettere ad Angelo De Gubernatis (1892-1909)*, a cura di R. Masini, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi - Cuec, 2007, p. 36.

2. Sia detto anche, per fugare eventuali sospetti su un giudizio viziato da simpatia personale, che Deledda nelle lettere a De Gubernatis dichiara di non aver conosciuto Bellorini quando questi soggiornò a Nuoro (1888-92). Solo dopo la pubblicazione dei *CANTI* (maggio 1893), mentre l'insegnante si trovava già a Cagliari, vi fu tra i due uno scambio epistolare di cui resta uno scampolo testuale in una lettera di Bellorini a De Gubernatis sulla quale torneremo più avanti.

3. «Tradizioni popolari di Nuoro» (il titolo è seguito da «in Sardegna» nei primi articoli, poi solo da «Sardegna» fra parentesi). La serie uscì sul mensile di De Gubernatis nei numeri consecutivi da agosto 1894 a maggio 1895 (I, 9-12; II, 1-6) e venne subito riunita in volume per la stessa casa editrice

37.

Un'emma, un'erra, un'acca
 Legge no ccuffundía',
 Tot'a llitterar d'oro.¹
 Un'emma, un'erra, un'acca.
 Furadu m'as su coro;²
 No sso a mmanu mia;³
 Pro te ja nd'anço macca.

Un'emme, un'erre, un'acca
 legge non confondeva,
 tutto a lettere d'oro.
 Un'emme, un'erre, un'acca.
 Rubato m'hai il cuore;
 non sono in mano mia;
 per te (già ne) vado matta.

1. Questa *isterria*, non è chiara. È evidente il ricordo di quelle *torradas* di *mutu* in cui si parla di lettere scritte nel cuore. – Simile è l'*isterria* d'un *mutu* di Itiri in CIAN e NURRA. I, 169.⁽²⁴⁾

2. Verso comune a parecchi *mutos*. V. n. 12 segg., di questa raccolta.

3. Vale: «Non sono libera di fare ciò che voglio».

38.*¹

Comente sole in unda
 Brillat su dulce visu
 De Clorinda incantiva,
 Chi 'achet regirare
 Onzi coro in su sinu.
 Comente sole in unda.
 Su gentile surrisu,
 Sa vrizzante attrattiva,
 M'at fattu ammacchiare,
 Dilicatu jarminu,
 Amata pilibrunda.

Come sole in onda
 brilla il dolce viso
 di Clorinda incantatrice,
 che fa impazzire
 ogni cuore nel seno.
 Come sole in onda.
 Il gentile sorriso,
 la frizzante (?) attrattiva,⁽²⁵⁾
 m'ha fatto ammatire,
 delicato gelsomino,
 amata dai capelli biondi.

1. *Mutu* raccolto a Bitti dal sig. C. Offeddu. Non è certo di origine popolare.

(24). Si veda il *mutettu* già pubblicato da Francesco Randacio ("Canti popolari sardi di Cagliari", in *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, V, fasc. 2, aprile-giugno 1886, p. 243, n. 8): «Un a un m e unu i / E unu c di oru / Bella arregordadì / Chi ti portu in su coru». Altri simili in GARZIA, nn. 262, 267, e in M.L. Wagner, *Südsardische Trutz- und Liebes-, Wiegen- und Kinderlieder*, Halle a. S., Max Niemeyer, 1914, n. 166.

(25). *Vrizzante* potrebbe significare 'frecciante' (con riferimento a Cupido); l'aggettivo *frizzante*, in questa accezione, si trova lemmatizzato in CASU, p. 542.

39.

I' ssa crésia de Fonne¹
 B'à dđóichi funtanas
 E i su barandinu.²
 I' ssa crésia de Fonne.
 Pro Elenedđa Lana³
 Su tinu b'app'a ppònne[re].

Nella chiesa di Fonni
 vi ha dodici fontane
 e la ringhiera.
 Nella chiesa di Fonni.
 Per Elenetta Lana
 il senno (vi) debbo perdere.

1. Fonni villaggio del circ. di Nuoro.

2. Si allude alla chiesa maggiore di Fonni. Vi son realmente 12 fontane. Cfr. i nn. 25 e 31 di questa raccolta.

3. Donna realmente vissuta in Nuoro. Morì pochi anni fa. Un'altra Lana (Francesca) si trova nel *mutu* 83.

40.

Dae Núgor'a Ffonne¹
 Mi nd'imbarc'a Tturinu
 A ssu port' 'e Palone.²
 Dae Núgor'a Ffonne.
 Pro Chischeđđu Pilari
 Caderina Chirone
 Su tinu bi dè ppònne[re].³

Da Núoro a Fonni
 me ne imbarco a Torino
 al porto di Palone.
 Da Núoro a Fonni.
 Per Franceschino Pirari
 Caterina Chironi
 il senno (vi) deve perdere.

1. Fonni, villaggio del circ. di Nuoro. È, come Nuoro, proprio ben dentro terra.

2. Nessuno, né chi mi recitò il *mutu*, né altre persone del popolo da me interrogate, mi seppero dire dove sia *Palone*. Una sola mi disse che è un porto dell'Africa. Io credo sia un nome inventato tanto per finire la strofa con una stranezza, come avea cominciato.

3. Si allude ai presunti amori di due persone ancor vive e note in Nuoro.

41.¹

A nche bido sa parma²
 Ghettada i' ssu barcone;
 Dae tesu si míra[ta],
 Ch'èst una dechidesa.

(Ne) vedo la palma
 affacciata al balcone;
 da lontano si vede,
 ch'è una bellezza.

173.

In domm' 'e Mussegnore¹
Chi b'at una zisterra;
Dae inie b'ibía.²

In domm' 'e Mussegnore.
Inintro 'e ssa Serra³
Commo mi nde chería,
Inuḃe nd'èr fiore.⁴

In casa di Monsignore
(che) vi ha una cisterna;
di lì beveva.

In casa di Monsignore.
Dentro della Serra
ora me ne vorrei,
dove è fiore.

1. Con un verso eguale com. anche il n. 621 di questa raccolta. – Sugli accenni ai vescovi nei *mutos* v. FERRARO. 139 nota. – Cfr. VALLA. 11, XXV e nota relativa a p. 22.

2. Un verso eguale è nel n. 170 di questa raccolta.

3. Località presso Nuoro. – Cfr. BELLORINI. 13 [480], VII; VALLA. 10, XVI, e i nn. 178, 228 e 604 di questa raccolta.

4. Cfr. la *torrada* di FERRARO. 139 nota e VALLA. 11, XXV e 13, XXVIII.

174.

Ite bellu su *di*,¹
Chi fatto pro marcare!
Lu picca' ssu duttore.

Ite bellu su *di*.
Commo mi nde chería
Inuḃe nd'èr fiore,
Pro lu disaogare²
Inintr' 'e Onaní.³

Com'è bello il *d*,
che faccio per marcare!
Lo piglia il dottore.

Com'è bello il *d*.
Ora me ne vorrei
dove ne è fiore,
per svagarlo
dentro di Onaní.

1. Intendi il *d*, lettera dell'alfabeto.

2. Altra lez.: *Pro lu negossiare* (Per parlargli).

3. Villaggio del circ. di Nuoro.

175.¹

Sette craittar d'oro,
Ch'apperin su cumbentu
Ei sa sacristía.

Sette craittar d'oro.
Uḃ'ès su pessamentu
Nde chería su coro.

Sette chiavette d'oro,
che aprono il convento
e la sagrestia.

Sette chiavette d'oro.
Dov'è il pensiero
ne vorrei il cuore.

1. Un *mutu* somigliante d'Ozieri e di Florinas, v. in CIAN e NURRA. I, 529 e 865. – Cfr. anche SPANO. 3ª serie. 58, XXXII, vv. 5-10, e il *mutu* seguente. V. quanto dico in una nota [la n. 18] della prefazione. [Questo *mutu* me lo mandò anche da Bitti il sig. S. Farina: *Chin tres craittar d'oro / Abéglío su cumbentu / Su 'e santa Maria. // Chin tres craittar d'oro / Uv'ès su pessamentu / Nche cherío su coro.*]

176.¹

Sette craittar d'oro;
Appério su cumbentu,
Intr'a ssa sacristía.
Sette craittar d'oro.
Commo mi nde chería
Uḃe nd'appo su coro.²

Sette chiavette d'oro;
apro il convento,
entro nella sagrestia.
Sette chiavette d'oro.
Ora me ne vorrei
dove ne ho il cuore.

1. Cfr. il *mutu* precedente.

2. Nella seconda *camba* questo verso si fa: *Uḃ'ès su pessamentu* (con *cumbentu*).

177.¹

Sonnu app'e nnon drommo,²
Fámen'app'e nnom pappo,³
Sídiu tenz'e nnom biḃo.
Sonnu app'e nnon drommo.
Uḃe su coro nd'appo
Mi nde chería commo.

Ho sonno e non dormo,
ho fame e non mangio,
ho sete e non bevo.
Ho sonno e non dormo.
Dove (ne) ho il cuore
me ne vorrei ora.

1. Si cfr. la cantilena di Bonorva in FERRARO. 185, CII, che pare la *torrada* di un *mutu*.

2. La *isterria* è uguale a quella nel *mutu* di Itiri in CIAN e NURRA. I, 138 e a quella del *mutu* d'Ozieri, *ibid.* 476.

3. *Pappare* per «mangiare» è molto usato in varie parti della Sardegna (p.e. a Cagliari), ma a Nuoro si dice quasi solo parlando di bimbi; negli altri casi si preferisce: *mandicare*.

178.¹

Sor ḃe gatigoría
Anḃan impar'a ggherra
Chi' ssas ispadar d'oro.
Sor ḃe gatigoría.
I' ssa tanca, i' ssa Serra,²
Uḃ'ès su meu coro,
Commo mi nche chería.

Quelli di categoria
vanno insieme a [la] guerra
colle spade d'oro.
Quelli di categoria.
Nella *tanca*, nella Serra,
dov'è il mio cuore,
ora me ne vorrei.

1. Cfr. il n. 228 di questa raccolta e le note relative.

2. *Tanca* vale: «pascolo chiuso»; per *Serra* cfr. n. 173, nota 3.

706. CONTRASTO¹*La moglie*

Maridu meu su cunnu m'à ttusu
Chin d'una fortichitta arrughinada.
Im battor annos chi so cojubada
Èr gal'a mi toccare su pertusu.
Maridu meu su cunnu m'à ttusu.

Marito mio la f... m'ha tosato
con una forbicetta arrugginita;
in quattro anni che sono maritata
non mi ha toccato ancora il pertugio.
Marito mio la f... m'ha tosato.

Il marito²

Ite bella muzere app'incappattu.³
De cussu no mi potho lamentare.
Su bestire lu juco prudicattu;
Im battor annos chi so cojubattu
Trer bortas èst ançada a mi labare.

Che bella moglie ho trovato!
Di questo non mi posso lamentare.
Le vesti le ho marcie;
in quattro anni che son maritato
tre volte è andata a lavarmele.

1. Chi me lo recitò a Nuoro mi disse d'averlo raccolto ad Orosei (circ. Nuoro); ma io lo intesi cantare spesso anche a Nuoro.

2. In questa replica ci deve essere qualche confusione, perché la strofa non va bene. – Si cfr. altri lamenti di mariti in FERRARO. 186, CIII, *b e c*, e SPANO. 2^a serie. 249, XCII.

3. A Nuoro *incappau* (in poes. anche *-adu*). Lo stesso si dica di *prudicattu* e *cojubattu*.

707.

Mezus corrud'e ppacadu
Chi non corrud'e ppatchende!
Corrudu l'istana nende
A dd'ogn'òmine cojadu.
Mezus corrud'e ppacadu.

Meglio cornuto e pagato
che non cornuto e che paga.
Cornuto gli van dicendo
ad ogni uomo ammogliato.
Meglio cornuto e pagato.

708.

Mort'èr maridu meu conchimannu
E mi lu battin commo in carrettone.
Commo ja mi l'intingo su zippone¹
E mi lu lasso, nessi pro un'annu.²
Mort'èr maridu meu conchimannu.

È morto mio marito dalla testa grossa
e lo portano domani in carrettone.
Ora (già) me lo tingo il giubbone
e me lo lascio, almeno per un anno.
È morto mio marito dalla testa grossa.

1. Le vedove sogliono tingere in nero il *zippone* di panno rosso e velluto azzurro, che portavano dapprima come spose.

2. In questo *nessi pro un annu* si vede la intenzione burlesca; perché le vedove sogliono portare il lutto finché si maritano nuovamente.

709.¹

Nárami chin d'it'anças a ammorare;
Non zuches pantalone nèm berritta.
Zappinu, mezus cosas ti merittas,
Chi no a ffacher de s'ammoradore.
Si no la lassas chiètta s'anzone,²
Male sa bida tu'as a accabbare.
Nárami chin d'it'anças a ammorare.

Dimmi, con che cosa vai a far
all'amore;
non hai calzoni né berretta.
Scempio, miglior cosa ti meriti
che non fare l'innamorato.
Se non la lasci quieta l'agnella
male la tua vita finirai.
Dimmi, con che cosa vai a far
all'amore.

1. Si dice che questa *battorina* l'abbia fatta una ragazza, vedendo un tale, che voleva fare all'amore con lei, venirle innanzi coi pantaloni rotti.

2. *Anzone* è detta la ragazza con cui faceva all'amore.

710.¹

No m'as chérfiu dar'abba
Sende chi fippo sidíu;
Mancu chi t'ère pedíu
Rosólios o semistella!²
No nnaro chi no sser bella
(Su ch'ès craru no ssi cúa[ta]),
Pèro sa bellesa tua
Nd'at ingabbadu e nd'ingábba[ta].³
No m'as chérfiu dar'abba.

Non m'hai voluto dar acqua
mentre ero assetato;
neppur se t'avessi chiesto
rosolio o *semistella*!
Non dico che non sei bella
(ciò che è chiaro non si nasconde!),
però la tua bellezza
ne ha gabbato e ne gabba.
Non m'hai voluto dar acqua.

1. Cfr. SPANO. 3^a serie. 91, LII (dove ha il titolo «Ad una giovinetta che non volle dar acqua a bere ad un poeta Bittese») e FERRARO. *Canti pop. racc. a Siniscola*. 27, 6.

2. Il Ferraro dice: *o mistella*, e spiega: liquori mescolati. *Mistella* infatti è una mescolanza di liquori e nelle feste popolari si sente sempre gridare dai rivenditori: *A ssa mistella!* Da tal grido forse ne venne la forma errata: *semistella*.⁽¹⁶⁴⁾

3. Ferraro: *Nd'at irgabadu e non irgaba[ta]* e spiega: «Non ha garbato né garba». Ma credo migliore la lez. nuorese, che è anche uguale a quella dello Spano.

(164). *Mistella*: «certo liquore mescolato e allungato» (*DES*, s.v. *mistèla*, p. 531, che per la forma *semistella* riprende la buona spiegazione data qui da B.); il termine (procedente dallo spagnolo *mixtela* o *mistela*, con allungamento di *l*) è attestato nel settecentesco Pisurzi: «Comare Suffri-e-caglia / sa mistella cherfesit assazare» 'Comare Soffri-e-taci / volle assaggiare un cordialino' (*Unu sero*, vv. 43-44; cfr. PORCU 2017, pp. 146, 530, 534).

II.

Coro, anninnò anninnoe.
 Si cherer òenner, aje!
 A ssa òinza a bbinnennare.
 Totos si cheren cojare¹
 Ma no lir òeni' ppartíu.
 Trer barcas, unu navíu
 B'at i' ssu mare ballende,
 Tres piscadores pischende
 B'at inintr' 'e ssa pischera,
 Trer fundor òe parma òera
 B'at in d'un'ortu serrau,
 Trer mastros an fravicau
 Una corte a ssanta Rosa,
 Tres amantes un'isposa
 Totu' lla cheren leare,
 Tres preides² i' ss'artare
 Nende sa missa mezzore,
 Tres prunas in d'un'arbòre,³
 Fruttu de cada zenía,
 Trer melas, una pompía
 M'ana dau i' ssa duana,
 Trer òenas 'e una funtana
 Fòrmana unu riòu solu,
 Tres cheròas, unu crapolu⁴
 Sun zuchende curre curre,⁵
 Tres cannones i' ssa turre
 E bbattor im Buddusò.⁶
 Coro, anninnò, anninnò.

Cuore, fa la nanna, fa la nanna.
 Se vuoi venire, su!
 alla vigna a vendemmiare.
 Tutti si vogliono ammogliare
 ma non si presenta loro [un] partito.
 Tre barche, un naviglio
 vi ha nel mare, che ballano,
 tre pescatori, che pescano
 vi ha dentro della peschiera,
 tre piante di palma vera
 vi ha in un orto chiuso,
 tre maestri hanno fabbricato
 una corte a santa Rosa,
 tre amanti una sposa
 tutti la vogliono prendere,
 tre preti nell'altare,
 che dicono la messa maggiore,
 tre prugne in un albero,
 frutto di ogni specie,
 tre mele, un pomo d'Adamo
 m'hanno dato nella dogana,
 tre vene d'una fontana
 formano un rivo solo,
 tre cerve, un capriolo⁴
 conducono corri corri,
 tre cannoni nella torre
 e quattro in Buddusò.
 Cuore, fa la nanna, fa la nanna.

1. Per *cojare* v. BELLORINI. *Canti amorosi*, 222 [424] (*cojau*).

2. *Preide* in prosa non si usa, si bene: *pride*.

3. In prosa: *arbore*.

4. Il *crapolu* sardo non è, come parrebbe a tutta prima, il capriolo, ma il daino ital.

5. Lo fan correre qua e là.

6. Villaggio del circ. d'Ozieri.

III.¹

Custu pizzinnu non si morja' mmai.
 Mezus si morjat una òitelledòda;
 Ca sa òitella no' lla manicammus
 E i su pizzinnu no' llu cumandammus
 E lu mandammus in goi e in gai.
 Custu pizzinnu non si morja' mmai.

Questo bimbo non (si) muoia mai.
 Piuttosto (si) muoia una piccola
 vitella;
 perché la vitella ce la mangiamo
 e il bimbo ce lo comandiamo
 e lo mandiamo di qua e di là.
 Questo bimbo non (si) muoia mai.

1. Una cantilena simile la dà il FERRARO. 79, III (cfr. 80. IV) come raccolta a Nuoro; vi sono però molte forme non nuoresi; p.e.: *molza'*, *menzus*, *istelledòdu*, *vellutu*. Cfr. anche MANGO. 494, V. 6.

IV.¹

Dami sa manu, bellitta, bellitta,²
 Dami sa manu e ttorramil'a ddare,
 Chi t'app'a ddare unu òestir 'e seda,
 Unu òestir' 'e seda, 'e seda biaitta;
 Dami sa manu, bellitta, bellitta.

Dammi la mano, bellina, bellina,
 dammi la mano e tornamela a dare,
 che ti darò un abito di seta,
 un abito di seta, di seta azzurra;
 dammi la mano, bellina, bellina.

1. Questo *batturinu* si canta facendo saltare un bimbo sulle ginocchia mentre lo si tien per mano.
 – Cfr. VIVANET. 25.

2. *Bellitta* non è forma comune a Nuoro; si direbbe piuttosto: *belledòda*.

V.¹

Duru duru a tti ballare.
 So' llettor òe ti corcare
 Sian de pumathor ò'oro;
 Sas criadas tuas, coro,
 Sian damas callaresas;²
 Sa zente napolitesa
 Pro pintare sos cuadros,
 E ppalathos inghiriados
 A olándria³ e a mmarmúru,⁴
 E i sos contones puru
 Fravicados a ppruina;⁵
 Sar bellar òe ssa marina
 Sian a ccumandu tou,
 Pettu' biancu che ou,

Duru duru, balla.
 I letti da coricarti
 siano di coltrici d'oro;
 le tue famigliari, cuore,
 siano dame cagliaritanes;
 la gente napoletana,
 per dipingere i quadri,
 e palazzi circondati
 di *olandria* e di marmo,
 e gli angoli pure
 fabbricati di brina;
 le belle della marina
 siano al tuo comando,
 petto bianco come [un] uovo,